

ORIZZONTI

**ESORDI ITALIANI** Con *Tu non c'entri* Letizia Muratori ci porta nel mondo di Elena, ragazzina irriducibile, sola e decisa a difendere ciò che sente suo dal mondo ostile, quello degli adulti, dei coetanei. E della borghesia

■ di Giancarlo De Cataldo

# L'adolescenza? È una lotta di classe

**EX LIBRIS**

*Ma Dio esiste di proposito?*

Alexis (5 anni)



Foto di Tano D'Amico

**IL CALZINO DI BART**

## Che la forza sia con Rat-Man

RENATO PALLAVICINI

La parodia è tecnica antica. Prende un testo (letterario, teatrale, musicale, cinematografico) e lo riutilizza, in tutto o in parte, generalmente in versione caricaturale e grottesca. Nel fumetto è praticata spesso. Celeberrime sono le parodie disneyane (dei Disney italiani) in cui Paperino, Topolino e soci fanno il verso a personaggi, opere e cicli letterari: da *Don Chisciotte all'Odissea* di Ulisse, da *Tartarino di Tarascona* ai *Promessi Sposi*. In questo caso i *characters* disneyani sono dei semplici attori che, di volta in volta, cambiano costume e scene impersonando altri protagonisti. Ci sono però casi, e non sono pochi, in cui il protagonista fa della parodia la ragione stessa della sua esistenza e il territorio della sua azione. Uno di questi è *Rat-Man* di Leo Ortolani, versione ironica, fin dal nome, di uno dei tanti supereroi dei comics. Però l'uomo-topo (anzi Topolino, visto che l'origine del suo travestimento, con tanto di cappuccio dalle orecchie tonde, pesca direttamente da Mickey Mouse) non solo prende in giro i supereroi e Topolino ma, parodiando parodiando, attraverso testi e generi. Nato nel 1989 e cresciuto in un giro di piccole produzioni autoprodotte, *Rat-Man* è diventato un fumetto popolarissimo, tanto da essere poi editato da un colosso del settore come Panini Comics in diverse e fortunatissime collane. E per merito anche del suo autore e dello stretto rapporto che riesce a intrattenere con il suo pubblico, sono nati club di fan, siti internet, chat e convention varie. Un vero e proprio culto, quasi come quello di *Star Trek* o di *Star Wars*. Non a caso, complice l'uscita sugli schermi del capitolo «finale» della saga di Lucas, è appena arrivata nelle edicole l'ennesima parodia con protagonista *Rat-Man* dal significativo titolo di *Star Rats* (Panini Comics, pp. 70, € 2,50). Bolso, ottuso, imbranato, praticamente un Fantozzi-Fracchia, il nostro ambisce a diventare un cavaliere Jedi (anzi dell'Oroscofo), ma potete immaginare come andrà a finire. Ortolani è maestro nelle battute, nelle gag e nei tormentoni. Vi colpisce dove meno ve lo aspettate e vi sorprende con i suoi fendenti, manco fosse Obi-Wan Kenobi. Che la forza sia col ratto!



**E**lena è una che ci sta più o meno con tutti. Ma non chiedetele di levarsi la maglietta. Non lo farà per nessuna ragione al mondo. È il suo grande segreto. Elena è pronta a tutto per difenderlo. Elena va a scuola, sferruzza sciarpe per sbarcare il lunario, fa acrobazie con lo skate-board al seguito dei maschi. I maschi del branco, più o meno amici, e le loro pischelle, più o meno solidali. C'è quello che gioca a fare il tenero, e in realtà è solo un vigliacco. C'è quello che gioca a fare il duro, e in realtà è succube delle sue banalissime paranoie. C'è l'ex-intellettuale che finalmente è diventato fico, vale a dire cool, e gioca a fare tutto, e non è niente di niente. E ci sono lo schizzato, il superiore, il delicato, l'indifferente e il menomato. E così via. I maschi sono terrificanti, anche se non se ne può fare a meno. E gli adulti? Insulsi, infantili, superficiali, ossessionati dal tempo che trascorre e dalla sensualità che svanisce. Prigionieri di riti che appena ieri erano miti e in un baleno sono diventati polvere coperta di muffa. Simulacri di individui, replicanti di persone: come la madre Anna, e la sua illusione di bruciare uno dopo l'altro gli amanti che in realtà la scaricano. Anna, che Elena impara presto a recuperare quando precipitava all'improvviso in quel corpo di fantoccio arreso. O come il prof. Scauri, uno che gira intorno alla cattedra, fa l'amicone e appioppa agli studenti ridicoli nomignoli pescati in un immaginario plastificato di derivazione disneyana: Lucciola... Sirena... mamma mia che pena! Intorno, lo scenario di Piazza Bologna, già cuore nero della Roma nazionaliribelle anni Settanta, con il suo Fuan di via Siena e i duri di via Livorno, e l'Università irrequieta del Settantesette a due passi. E oggi patria in lustru make-up veltroniano di una piccola borghesia per cui ciò che conta è apparire, avendo, da quel di, rinunciato al sogno non dico del contare, ma persino dell'essere. In questo contesto, come dar torto a Elena quando percepisce sé stessa non tanto come una che si sente «sola» (fin troppo ovvio sarebbe), quanto come *sbriciolata in milioni di granelli attaccati al corpo degli altri?*

Già, gli altri. Non sono forse loro il problema centrale? Doverci avere a che fare, esserne accettati, aspirare a una qualche forma di condivisione, magari profonda. Che gran casino! Meglio scoprire. È tutto più semplice, non vi pare? Ma poi un giorno Elena scopre di essere, forse, incinta. Il padre potrebbe essere uno chiunque. Elena lancia la sfida. Vediamo come reagiscono i maschi del branco. E vediamo lei come riuscirà a cavarsela... Si accusano spesso i trentenni italiani di sfornare piccole storie che rispecchiano il piccolo mondo e il ristretto orizzonte - accademico, esistenziale, ideale - nel quale essi si agitano. Effetti catastrofici sortiscono poi dalla prosa

**È una che ci sta più o meno con tutti Ma non chiedetele di togliersi la maglietta Non lo farà per nessuna ragione al mondo**

inequivocabilmente convenzionale del trentenne che si simula adolescente trasferendo sull'adolescente che racconta la propria - deletteria - incapacità di fare i conti con l'adolescente che si porta dentro. Nella Muratori, niente di tutto questo. Alzi il ditino chi non ha conosciuto, nel suo più o meno vicino o lontano liceo, una «persa» e generosa di sé come Elena. Frughi nella memoria chi non ha provato, dopo esserci stato, un turbine sentimentale misto di rancore, pietà, sadismo, desiderio, nausea di sé stesso. Quelle come Elena restano sempre sole, alla fine. Di loro si diffida perché ci si specchia dentro. E l'immagine riflessa turba, ferisce, allontana. E alzi analogo ditino chi non s'è trovato, almeno una volta nel suo passato, prigioniero delle ferree regole di un gruppo organizzato e tanto ansioso, a un tempo, e di non far loro torto con una qualsivoglia trasgressione, e di mandare tutti a quel paese per starsene un po' libero, un po' solo. Chi non s'è sentito, almeno una volta, *sbriciolato in milioni di granelli attaccati al corpo degli altri*. Maledetta, crudele adolescenza. Una volta c'erano i padri con cui prendersela, un princi-

pio di autorità da contestare, i sarcofagi da abbattere, diciamo pure i palazzi d'inverno da conquistare. Poi i padri hanno smesso di dare ordini e si sono messi a rollare canne. Elena è senza padre, chiaro. *L'ultima volta che le era capitato di abbracciare un uomo grande, l'uomo grande aveva detto a sua madre: - Appena vedono un paio di pantaloni ci si attaccano come gatte le bambine senza padre. Faceva caldo, camminavano in centro. L'uomo grande si chiamava Emilio. La storia finì lo stesso giorno. O forse pochi giorni dopo. Suo padre era morto già da un anno.* Così la vedono i padri (delle altre). Questa crudele maledizione dell'adolescenza Letizia Muratori illustra e riproduce con una scrittura che è essa stessa crudeltà. Dialoghi a mitraglia, mai scontati. Descrizioni fulminanti. E su tutto, un senso di autentica disperazione che l'ironia vagamente fumettaria dei giovani attori del dramma non solo non stempera, ma semmai acuisce. Compagno, dopo un bel po' di tempo, in un romanzo non apertamente di genere, e anzi dichiaratamente «letterario», le classi. Le classi e non il lucido tinello delle improbabili famiglie da fiction dove mamma prepara succo e ciambelle a ore sette e tutti si ritrovano a pranzo a ore tredici, fanno gaiamente i compiti a ore sedici e vanno infine a nanna a ore ventuno stringendo fra le manine costosi orsacchiotti di pelouche. La miseria della piccola borghesia è qui miseria morale truccata da adeguamento al corso delle cose, poverà materiale necessariamente travestita di benessere: del pane ci vergognamo, molto meglio le brioches. I vecchi si sono arresi. I giovani si adattano come possono. Insomma, l'esistenza è una cospirazione contro l'innocenza. I ragazzi del branco seguono vie obbligate che condurranno a destini obbligati. Ciascuno è fabbro del proprio fallimento, visto che i padri (e con loro i professori, e i maestri, e le madri, e compagnia cantante) hanno deposto le armi. Nell'ostinato rifiuto di Elena a concedere tutto di sé, tranne la visione di quanto (lo scoprirete, lettori, avanzando nella lettura) la ma-

**Tu non c'entri**  
Letizia Muratori  
Einaudi Stile Libero  
pagine 180  
euro 9,80

glietta nasconde, c'è un antico, benefico sapore di rivolta. Uno spirito antagonista che la protagonista deriva dal trauma che l'ha segnata per sempre (anche questo scoprirete, ma alla fine) e che troverà infine un compagno degno nel più matto della compagnia. Anzi, in un matto che non accetta di mescolarsi a nessuna compagnia. Certo, esistono modi più intelligenti, meno autodistruttivi, più politicamente corretti e produttivi per ribellarsi. E chissà che di questi modi, meno crudeli, la Muratori non riesca a parlarci in qualche suo altro scritto. Ma c'è tempo. Intanto, salutiamo con un rivedo *gimme five* l'apparizione di questa cattiva ragazza.

**Dialoghi a mitraglia mai scontati Descrizioni fulminanti E un senso di autentica disperazione che l'ironia non stempera**

**ETIZIA MURATORI SPAZZ(OL)A VIA «L'ODORE DEL TUO RESPIRO»**

Tu non c'entri evoca, e rievoca, più o meno recenti letture americane. Due autori diversi tra loro come il James Lee Burke de La ballata di Jolie Blon e il Jonathan Lethem de La forza della solitudine. Ne rievoca la capacità di descrivere un mondo di adolescenti così lucido e distaccato (in apparenza) da trasportare piano piano il lettore dentro quel mondo finché non si ritrova nelle emozioni e nei discorsi dei protagonisti. In altre parole, Letizia Muratori (così come Lethem e Burke), lascia aperta un'intercapedine tra la scrittura e il mondo che essa sta descrivendo nella quale intrappolare il lettore. Dentro quello spazio lasciato aperto tra la realtà e la distanza letteraria si scivola in quella condizione di sospensione dell'incredulità che fa sentire dentro la storia. A volte come delle spie, a volte come comparse di quel film. E se di film si parla, ecco che sovrviene un altro americano: il regista Gus Van Sant e la tecnica di ripresa che ha usato in Elephant (anche qui si parla di adolescenti), con la steadycam che segue i ragazzi come un'ombra, ma sempre e comunque mantenendosi a una certa distanza, anche quando sta incollata alle spalle dei ragazzi, e dà la sensazione che il regista riesca a situarsi contemporaneamente dentro e fuori la storia che racconta, mentre lo spettatore si ritrova a camminare lungo i corridoi della Columbine High School o nella cameretta di uno di quei ragazzi di Littleton, Colorado. Van Sant rinuncia a capire e sceglie di mostrare. Fa lo stesso Letizia Muratori. Tu non c'entri arriva in libreria (oggi) pochi giorni dopo l'odore del tuo respiro, il secondo libro di Melissa P. In entrambi si parla di sesso e di ragazze (s)perdute. Ma le affinità finiscono qui. Il primo poggia le sue fondamenta in una seria ricerca linguistica e «documentaria» e nella sfida di guardare alla sofferenza con «compassione»; il secondo, scritto in un italiano povero e sciatto, riesce a rendere la sofferenza banale e la protagonista superficiale, se non vuota. Letizia Muratori ci invita a entrare nel mondo che ha scelto di mostrarci, Melissa P. ci lascia fuori dal suo, facendoci sentire, peraltro, dei voyeur insoddisfatti. **st.s.**